



Foto Ansa

# Il ministro isolato «Solo fango» Ma pensa a dimettersi

Il rientro anticipato dalla Tunisia, gli alleati "cedono". Lo chiama il premier, ma ha già un "piano di riserva". Lui tampona: «Spiegherò in Parlamento e poi dai giudici», ma su questo maggioranza divisa

## La giornata

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

**È** in volo verso Tunisi, il ministro Claudio Scajola, mentre da terra rulla in crescendo il tamburo delle dimissioni. E persino Berlusconi, che pure al mattino lo aveva chiamato per rassicurarlo, comincia a pensare a un «piano B»: passo indietro dell'ex dc e scelta di un altro uomo di fiducia al suo posto.

Ironia della sorte, la via di fuga, per qualche ora, a Scajola la offrono proprio gli impegni di governo, che nel lunedì di bufera portano il ministro dello Sviluppo Economico in Tunisia, a perfezionare un accordo per l'elettrodomestico che dovrà collegare la Tunisia all'Italia. «Ha incontri già fissati con i ministri tunisini, difficile che si dimetta mentre è lì a rappresentare il governo», si aggrappano alla diplomazia i suoi più stretti collaboratori, cercando di strappare ancora qualche ora, mentre il ministro è a bordo del velivolo, partito ieri pomeriggio dall'amato piccolo aeroporto di Albenga. Quello che, grazie ai fondi (975mila euro) fatti arrivare dal ligure Scajola, ha ripristinato il volo Albenga-Fiumicino, che da un decennio vive di vicende alterne quanto quelle del ministro. Inaugurato e soppresso più volte, prima nel 2002, poi nel 2004, su e giù, come Scajola, che da ministro da lì salpava tutte le settimane da lì salpa alla volta di Roma, per rifugiarsi nel fine-settimana nel feudo di Imperia.

Il viaggio alla volta di Tunisi durerà ancora meno. Il ministro è in Tunisia da un paio d'ore, quando fa sapere che tornerà in anticipo in Italia. La "fuga" è finita. Comincia l'arretramento. A tappe forzate. Il faccia-a-faccia con i pm perugini: sarà il 14 maggio, la prossima settimana. Quello con il parlamento che il ministro fino a poche ore prima non prendeva nemmeno in considerazione: «Avverrà subito dopo», assicura il mi-

nistro, mentre il tam tam di Palazzo parla già di sue dimissioni imminenti. Le voci di Palazzo sono la punta dell'iceberg che Scajola si vede arrivare contro mentre annuncia che rinuncerà al secondo giorno di visita in Tunisia per tornare subito in Italia. La navicella costruita per affrontare i marosi persino a lui deve sembrare davvero troppo fragile per superare l'impatto con ciò che lo aspetta al ritorno.

**Fin qui** Scajola ha messo sul piatto della bilancia la sua versione. Che non ha convinto nemmeno un intervistatore tutt'altro che ostile come Nicola Porro, vicedirettore del Giornale («Non gli credo», ha scritto sul suo blog, a intervista finita). Primo: «Per l'acquisto della casa alle due signore ho versato solo la somma pattuita di 610mila euro». Secondo: «Degli assegni firmati dall'architetto Angelo Zampolini non so nulla». Terzo: «Basta fare una rapidissima indagine sui prezzi degli immobili a Roma in quel periodo, nel 2004, e si vedrà come il prezzo da me pagato sia in linea con quello di mercato». Sull'altro piatto della bilancia, stime di mercato a parte, c'è la verità ricostruita dai quattro testimoni sentiti dalla procura: le sorelle Papa, l'architetto Zampolini, l'autista tunisino del provveditore Angelo Balducci. E gli ottanta assegni che sarebbero serviti a coprire i veri costi della casa di via del Fagutale.

Fango, secondo il ministro Scajola. Fin qui il suo più grande alleato era stato il presidente del consiglio. E per difendersi Scajola ha indossato, oltre all'inseparabile doppiopetto blu anche tutti i possibili argomenti berlusconiani: dal grido di dolore contro il «processo mediatico» alle minacce di querele. «La mia persona viene quotidianamente infangata», recita ancora in perfetto stile berlusconiano l'ultima nota battuta da Tunisi, ieri pomeriggio. Prima che il vento girasse e spingesse il ministro a decidere di intiere rotta e anticipare il ritorno. ❖